

1° CONGRESSO DEL PARTITO DEMOCRATICO
DELLA PROVINCIA DI CATANIA



14 e 15 MAGGIO
GRAND HOTEL BAIA VERDE

RELAZIONE CONGRESSUALE
LUCA SPATARO

Tornare ad essere protagonisti

Oggi celebriamo la tappa conclusiva di un congresso che abbiamo fortemente voluto e che ha visto la partecipazione di circa 3500 democratici di questa provincia. Nonostante le difficoltà che ci sono e che non dobbiamo mai sottacere abbiamo verificato insieme quanto nella nostra comunità politica ci sia una grande voglia di partecipazione, di riscatto, voglia di tornare una forza politica protagonista in questo territorio.

62 circoli del partito democratico, tantissimi uomini e donne con un grande civismo, voglia di fare, voglia di contribuire a cambiare le nostre comunità, il nostro territorio e più complessivamente il nostro paese.

Mi rende orgoglioso e mi carica di ulteriore responsabilità il grande sostegno che ho ricevuto da tutti voi. In questa fase congressuale siamo stati severi rispetto ai tanti errori che abbiamo commesso, e di cui io per primo mi assumo la gran parte della responsabilità, ma al tempo stesso di valorizzare ciò che di buono abbiamo fatto: In due anni difficili, figli di sconfitte subite da un partito appena nascituro, abbiamo lavorato tutti insieme per rendere questa giovane creatura più solida, più presente nel nostro territorio, capace di intercettare bisogni, ambizioni e difficoltà dei cittadini. Il lavoro da fare è ancora tanto ma, oggi, il partito democratico è una realtà nel paese ed è una realtà anche su questo territorio.

Ringrazio prima di tutto i nostri ospiti che hanno voluto accogliere il nostro invito, che non è solo formale, ma la volontà da parte del nostro partito di aprire un confronto con tutte le forze sociali e imprenditoriali di questo territorio, con i principali attori dello sviluppo locale, il tessuto associativo, le forze politiche e gli interlocutori istituzionali.

Mi preme d'obbligo ringraziare i tanti attivisti che in questi due anni hanno contribuito a far nascere e crescere i circoli del partito in ogni comune di questo territorio e la rete di amministratori, sindaci, consiglieri comunali e provinciali che ogni giorno si confrontano con il difficile compito del governo locale.

Voglio ringraziare Antonio Rizzo per il contributo che ha dato a questo congresso, arricchendolo dalla sua proposta politica. Ritengo che il contributo di Antonio sia fondamentale per rendere più solido questo edificio e per questo ho proposto ad Antonio, ricevendo la sua generosa disponibilità, che assuma il ruolo di vicesegretario Provinciale del nostro partito.

Lo sforzo che ho fatto durante questo congresso è di contribuire a costruire una discussione sullo stato del nostro territorio e sul ruolo che noi dovremmo esercitare per essere utili ai nostri concittadini, alle tante comunità in cui operiamo, ho provato ad immaginare un partito che emerge da una politica che

complessivamente spesso autoreferenziale e che discute troppo di se stessa e che inizia ad interrogarsi sui bisogni reali, esigenze, aspirazioni e ambizioni di un territorio a cui troppo spesso è stata soffocata la voce e che negli ultimi 10 anni ha perso via via ruolo e posizione nella gerarchia dei territori del nostro paese.

La crisi e il malgoverno del centrodestra

Le difficoltà del nostro territorio, aggravate dalla pesante crisi economica che sta investendo il paese, non hanno trovato fin qui risposte forti e adeguate da parte della politica. Un territorio che vive di emergenze e che non ha avuto una classe dirigente all'altezza di proiettarlo nel futuro, di ridonargli competitività, forza, capacità di promuovere benessere e sviluppo per il numero più ampio di cittadini.

E' nostro compito credere alle potenzialità di questa provincia, alla sua possibilità di uscire dalla marginalità in cui si trova insieme a larga parte del mezzogiorno, di aiutarla ad uscire dalla condizione di perifericità in cui si trova.

La crisi e la fase di recessione che ha colpito l'economia mondiale, a differenza di quanto ha più volte affermato il governo nazionale e di quanto avevano previsto anche taluni analisti, si sta scagliando con maggiore intensità su quelle aree che per il loro tessuto economico più tradizionale, imperniato soprattutto sulla domanda interna, su una scarsa propensione all'esportazione e con un terziario poco avanzato, si pensava potessero essere meno esposte ad una crisi che ha avuto originariamente carattere finanziario.

Nel caso della Sicilia e del nostro territorio è stato dimostrato, invece, che la crisi si espressa mostrando gli stessi andamenti negativi negli indici della produzione industriale, grado di utilizzo degli impianti, occupazione, investimenti, fatturato. Questo ci dice non solo che i nostri territori non sono stati immuni alla crisi, ma che alla congiuntura negativa mondiale, si aggiunge una debolezza strutturale storica che sta emergendo in tutta la sua forza e che rischia di fare uscire dalla crisi, il mezzogiorno, la Sicilia e il nostro territorio, desertificati, fluttuanti in una marginalità fatta di declino economico, sociale e civile.

Non serve guardare le statistiche economiche per capire come l'impatto della crisi sulla nostra provincia stia producendo un quadro davvero allarmante, mettendo in discussione anche insediamenti che avevano contribuito negli '90 allo sviluppo di quella nuova retorica del territorio affermatasi in sostituzione all'ormai svanito appellativo di "Milano del Sud", come l'STM e l'Etnavalley.

La crisi, a volte la chiusura come nel caso del SAT, di alcune aziende dell'indotto STM, la rimodulazione stessa dei piani d'investimento della stessa multinazionale con l'abbandono di NUMONIX ceduta all'americana Micron, sono fenomeni non

poco preoccupanti che stanno già generando un impatto dolorosissimo nelle nostre comunità.

In questo anno si sono persi centinaia di posti di lavoro “buono”, dai 160 lavoratori della SAT, alla crisi e chiusura di altre aziende dello stesso indotto STM, alla crisi del distretto Tessile di Bronte, al collasso dell'agrumicoltura e alle difficoltà dell'agricoltura in genere, al crollo delle costruzioni, alla flessione del turismo e del commercio. Il ricorso alla cassa integrazione, sia ordinaria che straordinaria, ha assunto proporzioni gigantesche, quasi tre milioni di ore per l'anno 2009.

Sono decine le vertenze lavorative aperte e alcune di queste dimostrano che tra un'imprenditoria sana che nella crisi prova a tutelare e difendere il patrimonio aziendale, compreso il capitale umano, si registra l'esistenza di imprenditoria che pur avendo in questi anni attinto ad incentivi statali non ha esitato alla prima difficoltà a scaricare sui lavoratori l'impatto della crisi stessa.

Non c'è settore della nostra economia che non mostri difficoltà, neanche i settori più tradizionali mostrano fenomeni positivi e anche in questi casi alla crisi generale si associano difficoltà congenite e strutturali. Emblematico è il caso dell'agrumicoltura, dove una grande parcellizzazione dell'offerta, la carenza organizzativa e l'incapacità di fare sistema vengono pagati a caro prezzo dalla nostra economia locale.

Rispetto a questo quadro la risposta delle istituzioni e della politica è stata inadeguata. L'impronta marcatamente nordista, l'accantonamento delle politiche di convergenza territoriale, l'assenza di una politica industriale e la mancanza di misure contro la crisi da parte di questo governo stanno aggravando ulteriormente tali difficoltà.

In questi due anni di governo il Sud è stato umiliato. Ogni cosa che è stato necessario finanziare, da quelle nobili come il terremoto in Abruzzo a quelle ignobili come le multe per le quote latte, Alitalia, l'eliminazione dell'ICI per i ricchi, è stata finanziata togliendo fondi alle aree sottosviluppate.

35 miliardi tolti al Mezzogiorno e tra questi i 4 miliardi assegnati alla Sicilia, fondi dovuti e indisponibili per i ministeri, visto che spettavano direttamente alle Regioni.

In un'Italia diseguale che abbandona l'idea della lotta alle diseguaglianze, noi viviamo in un territorio che riproduce al suo interno altrettante diseguaglianze, diseguaglianze sociali, diseguaglianze di genere e generazionali.

Alla voluta mancata capacità di risposta del governo nazionale, non è corrisposta una capacità del governo regionale di attivare politiche e risposte all'altezza della

situazione. Anche le risorse che potenzialmente sarebbero state disponibili per interventi strutturali nella nostra economia e per la sua ripartenza, provenienti dalla programmazione europea 2007-2013, sono ancora fermi al palo. Il fallimento del centrodestra che in Sicilia si è mostrato con una fragorosa lacerazione che ha portato alla fine dell'alleanza che aveva stravinto le elezioni regionali e che fanno il paio con le altrettante lacerazioni che emergono a livello nazionale ha prodotto l'incapacità di dare un governo all'altezza delle sfide della nostra regione è sotto gli occhi di tutti.

Questa difficoltà perdurante della maggioranza ha portato il partito democratico ad assumere una scelta difficile di confronto sulle riforme e sugli interventi per combattere la crisi economica con l'attuale governo. Non vi è dubbio che questa scelta ha comportato insidie e difficoltà, ma io credo che sia compito nostro valorizzare i contributi positivi che il nostro partito è riuscito a mettere in campo in questa fase politica molto delicata, tra cui si contraddistinguono alcune battaglie importanti come quella per il ritorno all'acqua pubblica, la cancellazione del precedente piano rifiuti con la fine dell'esperienza dei termovalorizzatori e dell'esperienza dell'arra, la mozione contraria al nucleare, le risorse per garantire il tempo pieno al nostro sistema scolastico nelle arre più svantaggiare della nostra regione, le Zone Franche urbane, il tentativo, che va rimodulato alla luce della bocciatura del commissario di stato, di mettere in campo un credito d'imposta per l'occupazione, le risorse per l'agricoltura e per l'artigianato. Resta la struttura di un bilancio della regione ormai consolidatosi negli anni, appesantito da un enorme fardello di mutui e in cui la spesa corrente rappresenta quasi l'80%.

Questa struttura della spesa regionale che relega gli investimenti a poca cosa, accompagnato all'incapacità di spesa rispetto alla programmazione europea rappresenta la vera palla al piede per lo sviluppo della nostra regione.

Bisogna concentrare la nostra attenzione in un messaggio rivolto ai nostri concittadini che veda al centro della nostra proposta la volontà di far arretrare la politica da molti ambiti "impropri", liberando energie nella società, destrutturando rendite di posizione, avanzando l'idea di un'amministrazione regionale "leggera" che devolve molte funzioni di gestione agli enti locali e che tiene per sé le funzioni di programmazione.

Chiusa la fase che ha visto il partito democratico assumersi la responsabilità di dare una finanziaria alla Sicilia senza la quale sarebbero aumentate le difficoltà per molti enti locali e imprese e cittadini, è giunto il momento di aprire una discussione seria e rigorosa al nostro interno, ragionando sulla prospettiva che il partito democratico vuole costruire nella nostra regione. Questa discussione deve vedere il gruppo dirigente regionale assumere una scelta chiara su cui va aperta un'ampia consultazione nella base del partito democratico siciliano.

Oggi il quadro di incertezza a livello regionale, la precarietà di questo governo, reso ancora più precario da un'indagine giudiziaria che colpisce non solo il vertice, ma anche vari esponenti di questa maggioranza, e rispetto alla quale riteniamo fondamentale una sua rapida conclusione al fine di dare certezze, non solo rispetto al quadro politico regionale, ma anche ad un'opinione pubblica che ha il diritto di conoscere in maniera trasparente se vi sono elementi di tal gravità che coinvolgono chi guida importanti istituzioni, è evidente per noi la necessità di aprire una fase nuova che riorganizzi le nostre forze per prepararsi all'evenienza di un voto anticipato che ormai non è da escludere.

L'intermediazione impropria della politica in molti ambiti della nostra società è uno dei mali del mezzogiorno e della Sicilia dietro cui si annidano poi le degenerazioni che ogni giorno osserviamo e che rappresentano la palla al piede per lo sviluppo della Sicilia, dai meccanismi clientelari al potere invasivo delle organizzazioni criminali.

Battersi per uno stato imparziale, trasparente ed efficiente non può che essere una delle sfide primarie che un partito riformista come il nostro deve porsi, ridurre le sfere di arbitrio e di discrezionalità che fanno sì che nella nostra regione le relazioni di un individuo, di un'impresa o di qualsivoglia soggetto prevalgano sul merito.

Nel nostro territorio veniamo, per l'appunto, da anni di mal governo, di cattiva gestione amministrativa, di carenza di un progetto di sviluppo serio e coerente che sappia valorizzare le caratteristiche e le ricchezze delle nostre comunità e della nostra provincia. Abbiamo assistito al perpetuarsi di scelte che dimostrano quanto dannoso sia stato il centrodestra per la provincia di Catania. Un caso per tutti l'assenza di una programmazione commerciale seria e di una regolamentazione del settore che ha prodotto la crescita a dismisura e fuori da ogni considerazione generale di centri commerciali con la conseguente crisi del commercio nei nostri centri storici.

In questi anni siamo stati messi di fronte all'assenza di scelte strategiche, ad una "cattiva spesa senza direzione", all'incapacità di portare a termine anche le infrastrutture necessarie per il nostro territorio.

Sono ormai passati dieci anni da quando nacque la nuova retorica della "Catania Capitale del mediterraneo", dei discorsi pomposi sull'area di libero scambio, a cui è corrisposto il nulla dal punto di vista della realizzazione. Non un centimetro di banchina portuale in più, né la riorganizzazione del sistema della portualità della Sicilia orientale, il progetto dell'interposto fermo al palo, una situazione delle nostre aree di Sviluppo industriale, Catania in testa, che fa gridare allo scandalo e che dimostra in maniera lampante perché il nostro territorio non sia attrattivo per gli investimenti. L'ASI di Catania è il simbolo del fallimento di anni di governo del

centrodestra. La perdurante assenza di servizi elementari, una situazione infrastrutturale disastrosa, una condizione di insicurezza diffusa. Questi sono solo alcuni prodotti di una classe politica che ha avuto un largo consenso per governare e che si è sottratta da questo compito, occupandosi piuttosto di soffocare la società, di invadere spazi che non le competevano, di trasformare la cosa pubblica in spazio di parte.

I disastri sono sotto gli occhi di tutti, dal caos dell'emergenza rifiuti, alle enormi difficoltà del Comune di Catania. Sarei disonesto se non riconoscessi all'attuale sindaco alcuni elementi di discontinuità rispetto alla precedente amministrazione, resta l'enorme buco nero delle società partecipate in cui sin qui è mancato il coraggio di immaginarne una ristrutturazione. La cosa più preoccupante è lo stato di una città adattasi alla sopravvivenza che continua a navigare a vista e che continua a compiere le proprie scelte in maniera disorganica, senza immaginare un nuovo racconto per la città, senza ripensare l'intero sistema Catania e la sua cinta metropolitana.

L'assenza di politiche sistemiche per la mobilità nell'area metropolitana, la congestione delle più importanti arterie di traffico, aggravata in questi anni anche dalla scelta di collocare nelle principali direttrici d'ingresso poli commerciali, senza pianificazione alcuna, hanno ulteriormente aggravato la situazione.

A questo si aggiunga una mobilità urbana totalmente irrazionale con una società di trasporto che non fa altro che produrre perdite senza garantire un servizio efficiente ai nostri concittadini.

La qualità della vita delle nostre città è tra le peggiori del paese, un territorio penalizzato non solo dalle difficoltà economiche, ma dai peggiori indici nella qualità dei servizi.

La nostra provincia si colloca al 107° posto nella pagella ecologica redatta da Legambiente e al 104° posto nell'indice sulla qualità della vita redatto dal sole 24ore. Questi dati al di là dell'aridità dei numeri ci dicono che sin qui la classe dirigente non ha assolto al proprio ruolo, non è stata in grado di catalizzare le energie migliori, di dare obiettivi, di pianificare lo sviluppo, di aumentare il capitale sociale di questo territorio.

Noi non ci vogliamo e dobbiamo rassegnare a questo declino, noi sappiamo e pensiamo che questo territorio vale di più, può essere protagonista nel contesto nazionale, poiché oltre ai tanti elementi negativi, contiene in sé gli elementi per ripartire.

La nostra comunità politica non può limitarsi a denunciare le inadempienze di chi ha governato, ma piuttosto da queste deve partire per dare ai nostri concittadini l'idea che è un altro modello di governo è possibile, anzi che la nostra terra governata diversamente può tornare ad esser protagonista.

Questo territorio contiene al proprio interno gli elementi per tornare ad essere protagonista nella scena nazionale, per farlo deve uscire dall'isolamento, riuscire a fare rete con le altre provincie del sud est Sicilia con cui condivide enormi potenzialità. Un territorio in cui è sempre esistito e continua ad esistere, pur nelle difficoltà, un importante tessuto di capacità di fare impresa, spirito d'iniziativa, un rapporto giovani/anziani tra i migliori del Paese (la 4° provincia), la presenza di grandi risorse paesaggistiche, storiche e architettoniche tra le più belle del paese e tra le più sottoutilizzate, la presenza di un'agricoltura che nonostante le gravi difficoltà, ha saputo dimostrare con alcuni prodotti di saper stare sui mercati mondiali: penso al caso del vino, dove il nostro tessuto d'impresa, al di là della politica, anzi nell'abbandono della politica, ha dimostrato di saper costruire un modello vincente.

Questo è un territorio che può farcela, per farlo deve smettere di navigare a vista, deve riuscire a rinnovare la propria classe dirigente, deve tornare ad avere attori sociali, economici e istituzionali che sappiano ognuno per la sua parte contribuire a fare sistema.

Abbiamo alcune sfide da metter in campo in questo territorio:

La Prima:

La sfida educativa. Cioè la necessità di uno sforzo coordinato che devono mettere in campo enti locali e agenzie formative di questo territorio. Il nostro tessuto sociale presenta oggi macerie, quindi bisogna ricostruire. Per fare un parallelismo che potrebbe sembrare azzardato, come dopo la II guerra mondiale. Con il Piano Marshall. Solo che possiamo contare solo su di noi, senza grano nè mattoni americani. Anche perchè ci serve altro, ci servono menti libere, comportamenti civili, rispetto reciproco, educazione. Un grande Piano per la formazione nel nostro territorio che deve riguardare l'educazione e la formazione dei nostri ragazzi: dobbiamo assolutamente riuscire a garantire a tutti i bambini il buon completamento della scuola dell'obbligo. Dotarli dei nuovi strumenti conoscitivi per affrontare un mondo che è cambiato, educarli prima di tutto alla cittadinanza. Dobbiamo farlo in scuole sicure e accoglienti. Con il tempo pieno. Con tutte le opportunità educative e di socializzazione.

Dobbiamo fare delle scelte: se questa è la priorità, ad essa vanno indirizzate le poche risorse, su di essa va ridisegnato l'agire stesso delle Istituzioni locali. Il Comune di Catania ne faccia la propria missione. Intervengano pesantemente la Provincia con le proprie risorse e la Regione con tutto ciò che possono fare e che non hanno mai fatto in materia di edilizia scolastica, istruzione, formazione professionale: le scuole aperte nel pomeriggio nei quartieri a rischio possono rappresentare il tentativo, per quanto timido, di iniziare per davvero oppure risolversi nell'ennesimo nulla di fatto. E' una necessità, un obbligo, soprattutto nel momento in cui lo Stato, attraverso le scelte criminali del governo, vuole ritirarsi,

pensando solo a fare cassa sulla pelle degli insegnanti e, di conseguenza, dei ragazzi.

La seconda:

La sfida ambientale e della qualità del territorio.

Serve la capacità delle istituzioni locali di dirigere il nostro modello di sviluppo verso un'economia di qualità, a partire dalla gestione delle risorse, all'investimento in un piano energetico che valorizzi in maniera forte e determinante le energie rinnovabili. In questo l'impegno degli enti locali è fondamentale. Iniziamo dagli edifici pubblici, dalle scuole, attiviamo risorse.

Questa sfida si chiama 100%: 100% energie rinnovabili, 100% riciclo e riuso dei rifiuti. Si tratta di leve importanti per riqualificare la nostra economia, per dirigerla verso settori in espansione, si tratta della capacità di sviluppare politiche che richiedono lo sforzo di guardare a questo territorio tra 30 anni e non, come troppo spesso accade, tra trenta giorni.

La terza:

La sfida di un territorio accogliente:

Un territorio accogliente per le persone è un territorio accogliente per le imprese. Significa qualità dei servizi, significa una burocrazia al servizio dei cittadini e delle imprese.

La quarta:

La sfida di un territorio che da forza ai più deboli

Il tasso di povertà della Sicilia e del nostro territorio è tra i più preoccupanti del paese. Mettere in campo politiche di lotta alla povertà, politiche per la casa, a sostegno delle famiglie più in difficoltà.

In questi due anni non sempre siamo stati all'altezza di questo compito. Il lavoro di costruzione del partito ha bisogno ancora di tempo e va rafforzato nella direzione di un partito che insiste sul radicamento territoriale e nei luoghi di lavoro, nella necessità di intercettare categorie professionali, mondi produttivi, il ventre vivo della società.

Il partito democratico della provincia di Catania è nato agli inizi del 2008, qualche giorno dopo crollava l'esperienza del centrosinistra a livello nazionale con la caduta del governo Prodi. Appena nati ci siamo trovati ad affrontare una fase elettorale difficilissima che in pochi mesi ci ha visto misurarci con le elezioni politiche e regionali e successivamente con il voto per il rinnovo del governo provinciale, del capoluogo e di altri 24 comuni.

Da quel turno elettorale siamo usciti con sonore sconfitte, ma anche con qualche nota positiva, visto che conquistavamo tre amministrazioni in più.

Quei risultati sono stati il frutto da una lato dalla scomposizione del nostro quadro di alleanze, ma in maniera più profonda e strutturale dal disinvestimento che negli ultimo decennio il centrosinistra ha fatto sul nostro territorio.

Negli anni '90 il centrosinistra ha avuto l'occasione di governare la maggioranza dei comuni della nostra provincia mettendo in campo in molti casi processi virtuosi, amministratori validi, ma bisogna interrogarsi, per l'appunto, sui perché della fine di quell'esperienza e sulla nostra difficoltà di trasformare quel voto amministrativo in voto politico. Il vuoto lasciato dai partiti che era stato uno dei fenomeni che originò quella stagione di governo si è rivelato nel tempo anche il limite di quell'esperienza, nell'incapacità, cioè, di costruire classe dirigente e continuità al di là delle figure forti che interpretarono quella stagione.

Gli unici territori dove quell'esperienza ha avuto continuità e prodotto prassi di governo che oggi rappresentano patrimonio politico comune per il PD sono stati caratterizzati dalla capacità di coniugare al ruolo delle amministrazioni il ruolo dei partiti, il nostro in testa.

Gli anni successivi a quella stagione sono stati anni di disinvestimento, d'incapacità di riscrivere un discorso nuovo, con protagonisti nuovi, ritessendo rapporti con i territori e con la società.

La nascita del PD rappresenta non solo una speranza per recuperare questo terreno perduto, ma un'occasione alla portata delle nostre forze. Unire le forze riformiste del campo del centrosinistra, attrarre al nostro progetto quell'ormai diffuso elettorato di centrosinistra, ma soprattutto quelle nuove generazioni cresciute nel disastro di questi anni a cui bisogna offrire un alternativa reale.

Questo congresso ci ha offerto la possibilità di discutere, dibattere, analizzare, di capire quali sono le cose da fare e verso la quale dirigere le energie della nostra comunità politica e gli errori che abbiamo commesso e che dobbiamo cercare di evitare di ricommettere.

Usciamo da una fase straordinaria e difficile e in questo primo congresso dobbiamo darci obiettivi, traguardi, eleggere non solo un segretario, ma mettere sulle gambe di tanti uomini e di donne il progetto politico che ci daremo.

Il partito democratico della provincia di Catania ha al suo interno un grande patrimonio di uomini e di donne a cui va dato valore e responsabilità, con questo congresso dobbiamo provare a fare una scommessa collettiva che non cerchi finti unanimismi, ma la strada da seguire insieme.

Un partito è prima di tutto una comunità di uomini e di donne che condividono idee,

sogni, aspirazioni e questa comunità per crescere e diffondersi nella società ha bisogno della generosità di chi vi sta dentro, ma soprattutto se dice di volersi battere per una società più giusta, se contrasta alcune degenerazioni presenti fuori di sé, deve in tutti i modi evitare di replicare al proprio interno i mali della società che intende curare.

Un partito quindi che abbandona personalismi, in cui le traiettorie personali sono iscritte nel disegno generale e collettivo, che se intendere combattere le rendite di posizione presenti nella società fa in modo che rendite non crescano al proprio interno, che se pensa che la nostra terra abbia bisogno di mettere al centro delle scelte politiche la parola merito, quella parola, come le altre che pronuncia, la fa vivere nelle proprie pratiche quotidiane, nelle scelte che saremo chiamati a fare.

Abbiamo bisogno di ricostruire fiducia, di ritessere le fila di una società smarrita e atomizzata, di accrescere la nostra credibilità rispetto alle persone e rispetto agli attori principali della nostra società e della nostra economia. La fiducia si riconquista con il lavoro quotidiano, con la presenza continua, con la capacità di stare sui problemi, e in questa fase difficile di crisi economica che vede lacerare in maniera devastante il nostro tessuto sociale, stando accanto ai protagonisti della crisi. Oggi tanti lavoratori, imprenditori, artigiani e commerciali lottano nella crisi per salvaguardare produzione e occupazione e troppo spesso nel nostro paese, ma ancor di più nel nostro territorio vengono lasciati soli, incontrando non di rado il muro di gomma di amministrazioni pubbliche incapaci di aiutare ciò che di positivo nella società c'è.

Dobbiamo essere un partito del lavoro, non nel senso ottocentesco, ma nel senso di un riformismo nuovo e rinvigorito che di fronte ad un destra che esalta la furbizia, rimette in alto alla scala dei valori: il sacrificio, il duro lavoro, l'impegno, il merito, le capacità.

Un partito per lo sviluppo che affronta i grandi e piccoli nodi del nostro territorio. La questione delle infrastrutture deve essere una delle direzioni verso cui dirigere molte delle nostre energie. In questo campo dobbiamo concentrare le nostre energie per le battaglie politiche tese ad ammodernare la nostra rete viaria, sia riguardo alle più importanti direttrici di traffico (Catania-Gela, Catania-Adrano, Adrano-Bronte, SS 120, ss114, Catania-Ragusa) sia focalizzando la denuncia sullo stato di abbandono della nostra rete viaria provinciale la cui inefficienza pesa negativamente sull'economia di tante comunità del nostro territorio.

Nei mesi a venire dobbiamo avere la capacità di riaprire il dibattito sui temi dello sviluppo locale, facendo particolare attenzione al settore del turismo, tra i settori di principale vocazione del nostro territorio e troppo sottovalutato nella nostra agenda politica.

Il partito democratico catanese ha un compito importante da svolgere sul proprio territorio, ma anche la necessità di contribuire a riscrivere l'agenda regionale e nazionale del Pd a partire da una questione meridionale che resta uno tra i più gravi problemi del paese, ma la cui risoluzione rappresenta una delle vie per uscire dalle difficoltà e far tornare ad essere protagonista l'Italia.

E' evidente che un meridionalismo nuovo e capace di parlare al tutto il paese, non può porsi nei termini di un rivendicazionismo territoriale senza responsabilità. Molto e di più devono fare le classi dirigenti del mezzogiorno, ma altrettanto compete al governo centrale dove tale questione non può più essere affrontata in maniera separata, ma piuttosto in un'idea complessiva di modernizzazione del paese. Oggi riformare il sistema di Welfare, riformare la giustizia civile, riformare la fiscalità spostando il carico fiscale dalla produzione e il lavoro alle rendite, significa fare una politica per il mezzogiorno che accompagnata da politiche di sviluppo territoriale per colmare gap infrastrutturali, economici e sociali.

Fiducia, merito, rinnovamento, duro lavoro, democrazia devono rappresentare il vocabolario della fase che abbiamo di fronte.

Ricostruire fiducia tra di noi nella capacità della nostra comunità politica di tornare protagonista per trasmetterla poi fuori di noi.

Valorizzare il merito e duro lavoro nelle scelte di selezione del gruppo dirigente.

Proseguire in un percorso di rinnovamento necessario non solo nei livelli apicali del partito, ma in maniera diffusa in tutto il partito. Rinnovare non significa fare qualcosa contro qualcuno, ma piuttosto fare spazio per far esprimere nuove energie, per assegnargli responsabilità, per metterle alla prova, significa creare nuova classe dirigente attraverso percorsi limpidi.

Far vivere la democrazia al nostro interno dandoci organismi che a tutti i livelli, dai circoli al livello provinciale, siano luoghi di discussione vera e di decisione.

Da questo punto di vista dobbiamo segnare la vera discontinuità rispetto ai due anni che ci lasciamo alle spalle. Questo primo congresso rappresenta un'opportunità per mettere in campo un gruppo dirigente più diffuso che affianchi il segretario nel lavoro quotidiano costruendo una gestione inclusiva e partecipata. Organizzare il partito rafforzando la dimensione progettuale, assegnando incarichi di lavoro per settore, con la creazione di forum tematici, fruttando le competenze, le professionalità e le risorse del partito.

Questo congresso lancia il percorso per preparare le prossime scadenze

elettorali che riguarderanno le nostre comunità, la nostra provincia e le competizioni regionali e politiche. Da qui ad allora abbiamo tre anni di fronte che dovranno essere fatti di radicamento territoriale e sociale, sperimentando in questo campo anche forme nuove del nostro agire quotidiano che accompagnino il lavoro politico con un lavoro dentro la società per organizzare i bisogni, rispondere alle esigenze anche più elementari. Ascolto della società e costruzione partecipata della nostra proposta politica, con lo sforzo di far diventare i nostri circoli luoghi non solo a disposizione del confronto dei nostri iscritti, ma soprattutto spazi aperti e utili alla comunità.

I circoli devono diventare sempre più nerbo portante dell'attività del partito trasformando in un appuntamento stabile e costante la conferenza dei segretari di circolo e facendo di questo luogo uno degli spazi più importanti per l'elaborazione e la definizione della nostra azione politica quotidiana. Un raccordo vero e forte tra i livelli locali e il livello provinciale, la creazione di una rete di competenze, di esperienze, la capacità di generare condivisione sulle buone pratiche, la sollecitazione rispetto al lavoro comune dei nostri circoli su specifici argomenti di carattere sovra comunale. Da questo punto di vista l'esperienza di questi anni del coordinamento dei 18 comuni dell'ATO Simetoambiente rappresenta una pratica da diffondere in tutto il territorio.

Abbiamo detto più volte che oltre al radicamento territoriale c'è la necessità di strutturare il partito nei luoghi di lavoro. Da questo punto di vista dobbiamo avere l'ambizione di far nascere esperienze del genere in tutte le grandi aziende del nostro territorio che si aggiungono a quelli già esistenti. Circoli di lavoro, circoli d'ambito e forum tematici devono rappresentare strumenti per far entrare in connessione con mondi produttivi e professionali il partito.

In quest'opera di rafforzamento organizzativo e politico ruolo importante riveste l'organizzazione giovanile del Pd che deve diventare sempre più uno spazio per l'ingresso nel partito di energie nuove, di recepimento delle istanze di una generazione abbandonata dal partito che più di ogni altro soggetto sta pagando la crisi economica e che nella nostra provincia e nella nostra regione è ancora costretta a seguire la via dell'emigrazione. Ogni anno migliaia di giovani lasciano la Sicilia, molti tra questi sono i soggetti su cui la comunità e le famiglie hanno più investito in termini di formazione. A questo si aggiunge il dramma della precarietà che scarica sulle nuove generazioni le contraddizioni di un sistema di welfare che non regge più e di un mercato del lavoro bloccato e inefficiente a cui l'intermediazione politica aggiunge odiosi meccanismi che umiliano il merito e le capacità.

La nostra attività quotidiana ha bisogno di reggersi sulle gambe e la testa di molti uomini e donne, ma questo non basta se non riusciamo contestualmente a dotare il

partito delle risorse finanziarie necessarie. La fase che ci lasciamo alle spalle da questo punto di vista rappresenta uno dei punti dolenti. Nonostante la nostra federazione provinciale sia tra le poche in Sicilia che si sia dotata da molto tempo di un regolamento finanziario permangono ancora molte criticità nel contributo statutario dovuto da parte degli eletti. In questi anni abbiamo provato a costruire la consapevolezza che il partito si finanzia prima di tutto attraverso il contributo di è chiamato dal partito a rappresentarci nelle istituzioni e che le regole che siamo dati a partire dallo statuto nazionale per arrivare al nostro regolamento finanziario non possono ammettere deroghe, ma costituiscono uno dei tasselli del nostro DNA politico che ci rende diversi anche dagli altri partiti e che fa di noi, non un aggregato indistinto di persone, ma una comunità solidale.

A questi strumenti classici di autofinanziamento dobbiamo accompagnare l'entrata a regime del regolamento finanziario regionale che porti così ad una regolarità dei trasferimenti da parte dei livelli superiori del partito.

L'obiettivo nei prossimi anni è quello di rafforzare questo ambito attraverso la creazione di una moderna struttura di volontari e di Fund Rising che rappresenti il tassello finale di quest'opera di finanziamento del partito.

Questi strumenti rappresentano elementi necessari per rafforzare la nostra attività di radicamento, la nostra attività politica e per sostenere i circoli.

Dobbiamo assumere l'impegno di programmare la nostra attività, di prevedere ogni anno un piano organizzativo e finanziario e le relative risorse così come rendere trasparente la nostra spesa e l'attività di autofinanziamento.

Altro settore su cui colmare un nostro colpevole ritardo è quello della comunicazione interna ed esterna. Dotarci di un nostro portale che offra spazio e servizi anche ai circoli rappresenta una delle priorità contestualmente ad un servizio di news interne per i nostri iscritti.

La formazione di nuovi quadri dirigenti e di amministratori in grado di leggere, interpretare e capire l'evoluzione della nostra società e del quadro normativo degli enti locali deve rappresentare un obiettivo da costruire in questi anni valorizzando l'esperienza e le buone pratiche messe in campo dalle nostre amministrazioni c, attingendo ad energie interne ed esterne al partito con l'ambizione di costruire negli anni una vera e propria scuola di formazione politica.

Catania e l'area metropolitana

Un lavoro specifico merita la città di Catania, la sua area metropolitana e il supporto al lavoro dei nostri circoli nei maggiori centri della provincia.

Da questo congresso emergerà finalmente un quadro strutturato dei nostri circoli nella città capoluogo, con l'elezione dei coordinamenti e dei coordinatori di circolo

e del coordinamento comunale, daremo una guida politica a questo processo di radicamento molto difficile, ma fondamentale per il nostro partito.

Catania deve rappresentare per tutti noi una sfida che deve vederci tornare protagonisti attraverso il nostro lavoro costante a partire dai luoghi dove il disagio sociale è più evidente per giungere all'interlocuzione con i mondi più vivaci e produttivi di questa comunità.

Titolo : Essere una forza popolare

Svolgimento: Diventare sul territorio la porta a cui si bussa per rendere esigibili i diritti. Diventare la casa dei diritti, della cittadinanza, in cui i più deboli della società entrano, uscendo più forti rispetto a soprusi, prepotenze che tante volte il muro di gomma della pubblica amministrazione e della mala politica crea.

Così penso i circoli del partito democratico, oggi non siamo questo, o almeno non lo siamo ovunque e non lo siamo pienamente, questa è la missione primaria che dobbiamo darci.

In questi anni siamo riusciti a far partire un'esperienza importante nella zona sud della città con la nascita del circolo che unisce Librino, San Giorgio, Villaggio Sant'Agata e San Giuseppe La Rena. Questa esperienza va rafforzata e deve vedere tutto il partito della città supportarla e sostenerla. Questa è l'area della città non solo tra le più consistenti dal punto di vista della popolazione, ma anche più giovane dal punto di vista demografico, che rappresenta l'emblema dell'abbandono e della noncuranza di questa classe politica, un terreno in cui va costruita presenza e capacità di risposta. Un terreno in cui il partito democratico deve fare tesoro, anche, del patrimonio di società civile che è cresciuto in questi anni che dalle parrocchie, alle associazioni ai comitati civici e che deve vederci punto di coagulo di una domanda di servizi, di aggregazione e di socialità che insieme a queste espressioni della società civile dobbiamo provare a costruire. In questi luoghi più che altrove dobbiamo inventarci modelli organizzativi e di attività dei nostri circoli che creino anche strumenti di risposta al disagio sociale ed economico presente nei quartieri.

Una forza politica come la nostra non può limitarsi a denunciare il fatto che i diritti vengano costantemente calpestati, ma si deve organizzare per far diventare questi diritti esigibili divenendo così punto di riferimento per la popolazione.

Analogo al lavoro nella zona sud deve essere quello negli altri quartieri popolari della città.

Sarà importante nei prossimi anni costruire un lavoro che colleghi la città alla vasta area metropolitana che la circonda per affrontare in maniere sistemica le questioni centrali dello sviluppo, delle infrastrutture e della mobilità.

Da questo lavoro inizia la sfida al centrodestra per le amministrative del 2013. Quella data deve rappresentare il traguardo di questo lavoro organizzativo a cui va associato il lavoro di costruzione del progetto da presentare agli elettori così come quello di individuazione dei candidati che dovranno affrontare quella sfida.

Anche se il disastro del decennio del governo del centrodestra è sotto gli occhi di tutti questo non basta per renderci competitivi, ne abbiamo avuto prova alle amministrative del 2008. Fiducia, credibilità, qualità del progetto politico, rinnovamento e radicamento sono gli elementi su cui investire in questi anni per lanciare la nostra sfida al centrodestra a partire dal rilancio della nostra iniziativa politica a partire dai temi dello sviluppo, dell'ambiente, delle infrastrutture, della partecipazione democratica, della qualità dei servizi e della mobilità urbana.

Municipalismo e civismo democratico

Anche se il nostro è un partito giovane, siamo eredi di una tradizione nobile che deve ispirare la nostra azione quotidiana. Il nostro territorio ha dato vita a due grandi esperienze della cultura democratica, di diverse estrazioni culturali, ma entrambe oggi patrimonio di questo Pd, che agli inizi del novecento declinarono quel municipalismo Democratico a cui dobbiamo tornare ad attingere per capire quanto non siano così distanti, così come troppe volte le rappresentiamo, le nostre storie passate, Sturzo e De Felice. Entrambi Sindaci, l'uno di Caltagirone, l'altro di Catania, uno padre fondatore della cultura del cattolicesimo democratico, l'altro animatore e tra i fondatori di quei fasci siciliani nobile esperienza della storia della nostra terra, entrambi, allora su sponde distanti, di una democrazia dal basso che vedeva nel governo locale, nella democrazia dal basso, una delle leve per cambiare e trasformare la società e le comunità.

Dobbiamo rinvigorire quella tradizione riscrivendo una nostra agenda del governo locale che sappia leggere grandi trasformazioni avvenute in questi decenni, che abbia lo spirito di rinvigorire la democrazia negli enti locali, a partire da una riflessione su tutte le pratiche di governance sovra comunale che in questi hanno sottratto potere alle assemblee elettive trasferendoli ad organismi troppe volte fuori dal controllo democratico, il potere dei cittadini, la trasparenza delle nostre istituzioni, di un governo che mira al bene comune e che lo fa a partire dalla promozione dei più deboli, creando comunità inclusive che si sappiano confrontare anche con le nuove questioni, come l'aumento delle prospettive di vita e il conseguente invecchiamento della popolazione, come la presenza ormai non più irrilevante di un'immigrazione rispetto alla quale vanno costruite politiche di integrazione e inclusione.

Questo lavoro non può vederci solitari, ma anzi come forza preponderante del campo progressista dobbiamo provare a ricostruire un campo dell'alternativa a

questo centrodestra che ci veda protagonisti prima di tutto come forza generosa che si fa carico di costruire ampie alleanze nel governo locale a partire dalla ricucitura del dialogo con le altre forze del centrosinistra, ma contemporaneamente sperimentando forme di alleanze civiche che vedano il Pd protagonista.

In questi due anni, subito dopo la rottura avvenuta a livello nazionale durante le politiche, il rapporto tra di noi è diventato più difficile e tante volte si è rarefatto. Non vi è dubbio che sia noi, la forza preponderante di questo campo, a noi tocca l'onere maggiore di riavviare un percorso comune che non sia occasionale e che ci consenta a partire da noi di ricostruire un'unità necessaria per tornare insieme competitivi.

Sturzo diceva: Un programma politico non si inventa, si vive. Noi dobbiamo provare a vivere i nostri valori, la nostra missione su questo territorio, E' questo il nostro compito. Chiusa questa fase congressuale, dobbiamo prepararci ad un lavoro duro che non è la nostra discussione interna ma il dialogo con i cittadini, che non si svolge solo nelle stanze dei nostri circoli o della nostra federazione provinciale, ma per le strade, dobbiamo tornare a bussare alla porta dei cittadini e prima di tutto ascoltare. Essere una forza ventre a terra nella società.

Si tratta di un lavoro duro e difficile, il cui esito però dipenderà non da altri, ma dalla nostra passione e dal nostro impegno. Io ci scommetto su, io ci credo, crediamoci insieme. Evviva il partito democratico.